

ilm^ondodisuk

OTTOBRE 2011 - ANNO III n. 12 **MAGAZINE** attualità & cultura



Libere di indignarsi

ilm^ondodisuk

Avevo paura di te

di Donatella Gallone

«Avevo paura. Tanta angoscia dentro di me. Terrore di sbagliare. Sentivo nella mia testa sempre la tua voce: "Non sei capace di fare niente".

continua a pagina 2

Aniello Montano

Il nuovo impegno delle donne in Italia e nel mondo

a pagina 3

Carlotta Cerquetti

In scena, per far discutere

a pagina 5

Francesca Izzo

Quel teatro politico

a pagina 4

Giuliana Cacciapuoti

Filomena e le italiane di oggi

a pagina 8



Avevo paura di te

di Donatella Gallone*

«**A** desso vorresti dirmi che non è vero. Hai ragione tu, non parlavi, ma io leggevo nei tuoi occhi il disprezzo per il mio modo di essere impacciato, timido, inefficiente.

Tu guadagnavi più di me e io mi sentivo un fallito anche se mi rassicuravi: "Va bene così, non ti preoccupare. Guardati intorno vedrai che qualcosa cambierà..." Ogni tentativo che facevo non andava in porto. Progettavo, disegnavo, proponevo. Non mi sentivo né un artista, né un architetto, ma un vuoto a perdere. Tutte le idee considerate da me fantastiche venivano demolite da un rifiuto che mi faceva a pezzi. Tornavo a casa e tu non c'eri. Eri troppo occupata nel tuo studio di avvocato. Mi telefonavi sul cellulare verso sera con le solite frasi: "Dove sei? Sei rientrato? Ho preparato tutto. Devi solo cenare".

Ti odiavo, io avevo girato senza meta per tutta la giornata perché non potevo starmene tappato tra quattro pareti e tu lo sapevi bene. Disoccupato da due anni, nemmeno la scuola mi cercava più... Detestavo quella tua aria apparentemente tranquilla, nei pochi momenti in cui riuscivamo a incontrarci. Ti volevo vedere morta... E quando ho affondato il coltello di notte nella tua gola, ho avvertito un senso di sollievo. Anche adesso, dietro le sbarre, non riesco a pentirmi di quello che ho fatto. Potevi essere migliore».

Dieci anni dopo, era stato scarcerato. Buona condotta, forse perché riusciva a scaricare i suoi pensieri in piccolo quaderno nero che avevo bruciato prima di essere liberato. Camminava disorientato nella città ancora addormentata. Non aveva nessuno, né parenti, né amici. Si rifugiò in un caffè già aperto. «Cappuccino e brioche» aveva detto senza nemmeno guardare in viso chi era dietro il bancone del bar. Adesso poteva spendere soldi suoi per fare colazione. In cella aveva guadagnato qualcosa. I suoi disegni erano stati venduti in una manifestazione di beneficenza. C'era chi gliene aveva richiesti altri, probabilmente per buonismo, pietà, compassione... E prima di uscire il direttore gli aveva infilato un biglietto in tasca: «Ecco il numero di un negozio di design. Cercano arredatori. Al proprietario ho parlato di te». L'aveva preso senza molta convinzione. Non era riuscito a essere scortese con lui.

«Buono, eh? Pensa che questo è l'ultimo che bevi... I tuoi occhi... Sono come i suoi. Maligni,

taglienti, sinistri. Avrebbe la tua età adesso... Se io non lo avessi avvelenato quel giorno, come ho fatto adesso con te. Un veleno insapore, ma fulminante. Spacca il cuore, lo arresta, non lascia tracce. Mi guardi smarrito... Lo odiavo, per quella sua aria da padrone che mi impediva di vivere... E per quelle sue mani sporche che mi afferravano di notte sotto le coperte quando dormivo nella mia camera. Arrivava in punta di piedi per non farsi sentire da mia madre... Quando nessuno lo vedeva, s'infilava nel mio letto e mi tappava la bocca. Ero paralizzata dallo spavento... Ti manca il respiro, è vero? Devi pagare anche tu...».

Era crollato a terra. La ragazza urlò, qualcuno accorse, dopo aver chiamato la polizia. Arrivò una volante dopo una decina di minuti. Un uomo e una donna in uniforme entrarono e l'interrogarono. Poche domande, normale routine.

La ragazza s'inginocchiò davanti al corpo e si fece il segno della croce: «Poveraccio. Una persona gentile. Somigliava tanto al mio papà».

**La sera del 25 maggio 2011 il teatro Sannazaro di Napoli, salotto di via Chiaia- reso celebre dall'indimenticabile Luisa Conte con la sua compagnia (dal 1971 fino alla sua scomparsa dell'attrice nel 1994)- si affolla di donne e uomini per lo spettacolo "Libere" di Cristina Comencini diretto da Carlotta Cerquetti, con Antonella Stefanucci e Chiara Baffi. L'evento è organizzato dall'associazione napoletana "Tempo Libero" che ripropone il dialogo tra due generazioni differenti - una ragazza e una signora - (andato in scena a Roma (con Lunetta Savino e Isabella Ragonese) con richieste di replica in tutta Italia. "Libere" diventa simbolo dell'indignazione delle italiane e degli italiani che sono scesi in piazza il 13 febbraio per manifestare contro la rinnovata marginalità sociale e politica femminile, guidati dalla rete "Se non ora quando", oltre i simboli di partito. Un movimento ancora vivo, che la scorsa estate si è ritrovato a Siena per ribadire la necessità di voltare pagina, traghettando il Paese verso un cambiamento reale. Il mondo di suk magazine ne ripercorre le tappe dando la parola a chi lo ha interpretato, condiviso o solo osservato da quell'immenso palcoscenico che è la vita.*

a questo numero del magazine ha collaborato
Francesca Panico

In prima pagina, scatto di Chiara Riccio, dal concorso "Fotografa il maggio" promosso da ilmondodisuk con l'associazione Oltre il chiostro e l'Accademia di Belle arti di Napoli; in alto, foto di Sandro Maddalena, dallo stesso concorso

Il nuovo impegno delle donne in Italia e nel mondo

di Aniello Montano*

La condizione e il ruolo delle donne nella società di oggi possono essere simbolicamente ed emblematicamente rappresentati da due eventi verificatisi in questi ultimi giorni. Da una parte in una cittadina della virtuosa Puglia delle giovani donne sono costrette a lavorare in nero per un salario assolutamente indecente, senza alcuna difesa dei diritti minimali assicurati dalle leggi sul lavoro ed esposte a ogni sorta di pericolo, fino a trovare la morte nel crollo della palazzina collassata sullo scantinato in cui lavoravano fino a tredici quattordici ore giornaliere. Questi i loro nomi: Tina Ceci, Matilde Doronzo, Giovanna Sardaro, Antonella Zaza, Maria Cinquepalmi, figlia del proprietario del cosiddetto maglificio. Dall'altra parte tre donne, due liberiane e una yemenita, insignite della più alta e ambita onorificenza in campo internazionale: il Premio Nobel per la Pace. Ellen Johnson Sirleaf, presidente della Liberia, Leymah Gbowee, attivista liberiana per la pace, e Tawakkul Karman, leader della protesta pacifica nello Yemen, hanno profuso il loro impegno non violento per la sicurezza delle donne e per il loro diritto a partecipare attivamente alla costruzione della pace.

Due vicende completamente diverse e intrecciate in quell'unica trama che è la condizione della donna nella realtà attuale. Due vicende che danno l'idea delle contraddizioni del mondo attuale. Di certo rimane la constatazione che le donne stanno diventando sempre più protagoniste della storia in positivo, seppure continuano a essere segregate, discriminate, vessate e rese oggetto di violenze fisiche e verbali. Anche il rinascente machismo verbale, sulla scia del linguaggio sconcio nella crudezza delle immagini oltre che dei termini usati dal capo del governo italiano, è il segno di una persistente ostilità nei confronti delle donne.

La forza morale, la capacità ideativa e la volontà emancipativa delle donne, però, stanno emergendo con decisione nelle nuove forme di lotta non violenta in Italia, in Europa, ma anche in non pochi paesi arabi. In Italia il movimento femminile, dopo una fase di spontaneismo che ha vissuto il suo momento più alto nelle piazze del Paese il 13

febbraio scorso, ha scelto di costruire una grande organizzazione, stabile, inclusiva, autonoma, capace di radicarsi sul territorio e di darsi uno statuto. Solo, in questo modo, come affermano le organizzatrici del Movimento "Se non ora quando", si potrà pensare di realizzare un "Paese per le donne", in cui siano utilizzati in positivo la loro intelligenza e il loro carattere, per farle essere quello che veramente sono: una risorsa eccezionale per il Paese e per il mondo. Una maggiore presenza delle donne nei posti di comando nelle aziende, nella politica, nelle professioni, nella comunicazione si rivelerebbe la via più giusta per immettere nella società nuovi valori, maggiormente intonati alla collaborazione e all'equilibrio. Purtroppo le donne oggi operanti soprattutto nel campo



politico danno l'impressione che, per affermarsi, siano state costrette ad accogliere il peggio della cultura politica al maschile. Per questo c'è bisogno di rompere gli steccati, consentire a un numero sempre maggiore di donne di affermarsi per i loro veri meriti. Solo così sarà possibile realizzare una vera parità, praticata e non solo predicata.

**Acerrano di nascita, cittadino onorario di Nola, presidente della Fondazione Giordano Bruno, Aniello Montano insegna Storia della filosofia all'Università di Salerno*

Nella foto in alto, le tre donne Nobel per la pace. Da sinistra, Gbowee, Sirleaf e Karman

Quel teatro politico

di Francesca Izzo*

Il dialogo *Libere* andato in scena al Sannazaro, oltre a essere un originale esemplare di teatro "politico", ha una storia che penso valga la pena raccontare. La sua idea, realizzata poi con grande efficacia drammaturgica da Cristina Comencini, nasce all'interno di un gruppo di donne: l'associazione *Dinuovo* (termine polisemico che evoca insieme la novità e il ritorno), messa insieme più di due anni fa, sulla spinta della prima ondata di scan-

spezzati tra l'intellettualità diffusa femminile e l'insieme delle donne italiane e creare una rete organizzata. La novità maggiore è stata l'uso di un linguaggio nuovo per fare politica, il teatro. Cristina Comencini ha tratto creativamente dal documento un testo teatrale, un dialogo tra una donna più anziana e una giovane che mette in scena appunto quel paradosso e la frattura che si è prodotta tra le donne della generazione femminista e le giovani allevate nella libertà ma che trovano una società chiusa alle loro aspettative. Lo spettacolo ha girato l'Italia, consentendoci di discutere con un pubblico fortissimo, interessato, coinvolto emotivamente e quindi predisposto a riflettere, come è accaduto anche a Napoli.

SENZA SIMBOLI DI PARTITO

Dal gruppo *Dinuovo* è partita poi la mobilitazione del 13 febbraio che ha portato alla nascita di *Se non ora quando?* Noi stesse siamo rimaste scioccate dalla adesione quantitativa e qualitativa al nostro invito. Per la prima volta nella storia del nostro paese in contemporanea nelle piazze di 230 città grandi e piccole, dal Sud al Nord e in 36 capitali o grandi centri europei e americani, oltre a Tokio e a Melbourne, si sono raccolte più di un milione di persone, convocate da un appello voluto e sottoscritto da un gruppo di donne. Mai era accaduto che una tale massa di popolo, fatta di donne e uomini, si raccogliesse senza simboli di partito, sindacato o altre organizzazioni su invito di un gruppo di donne. Avevamo colto, interpretato e rappresentato aspettative, bisogni, anche frustrazioni di un "popolo", insomma si era stabilita una relazione profonda tra le parole delle donne e la nazione italiana. Come è stato possibile? Perché abbiamo detto parole come dignità, rispetto, amicizia, parole che univano invece che dividere faziosamente, come accade normalmente in Italia, che univano pur dichiarando chiaramente una posizione. Perché abbiamo collocato la questione della dignità femminile nel quadro dei problemi interni e internazionali dell'Italia. Perché siamo state ritenute credibili, nel nostro sforzo di tenere assieme posizioni diverse non solo politiche, ma anche culturali e religiose.

Oggi ci sono più di cento comitati *Se non ora quando* nati dopo la manifestazione del 13 in tutta Italia, un concreto inizio di ricostruzione di una forza collettiva autonoma capace di parlare e di agire sulla scena pubblica con autorevolezza ed efficacia. Dare vita dal basso, cioè non in modo collaterale a partiti come è stato per il passato, ad un simile soggetto è opera complessa che non è stata mai tentata. Ma ne vale la pena, innanzitutto per migliorare la vita delle donne italiane, ma anche per ricostituire forme, anche nuove, della rappresentanza politica e sociale. E lo spettacolo *Libere* continua a mobilitare e scuotere le coscienze.

*Docente di Storia delle dottrine politiche all'Università l'Orientale di Napoli, tra le ideatrici della mobilitazione "Se non ora quando".



dali sessuali con protagonista il presidente del consiglio. Una composita e inusuale compagnia, formata da Cristina Comencini, sua sorella Francesca, anch'essa regista, una attrice molto popolare Lunetta Savino e una quindicina di donne di varie provenienze, professioni ed età, avevano ritenuto che le donne italiane, a differenza delle donne di paesi come la Francia, la Germania, la Spagna, per non parlare dei paesi nordici, subivano quegli affronti alla loro dignità anche per una condizione materiale pesante.

CONSAPEVOLEZZA E MARGINALITÀ

Dopo stagioni segnate da un importante movimento di emancipazione e da un movimento femminista -tra i più interessanti in Occidenti per ampiezza e intensità anche di ricerca teorica- che avevano prodotto conquiste rilevanti sul piano dei diritti sia civili che sociali, le donne italiane erano alle prese con un paradosso: da una parte un livello alto di coscienza e consapevolezza della propria libertà e dall'altro una condizione di marginalità politica, sociale e di rappresentazione (basti pensare alla degradante immagine della donna come puro oggetto sessuale nella televisione italiana pubblica e privata e nella pubblicità, un'immagine senza paragone in Europa). E hanno deciso che era arrivato il momento di sollecitare dinuovo (appunto) l'azione politica. Abbiamo scritto un documento di riflessione critica sugli ultimi quindici-venti anni e abbiamo indicato la nostra prospettiva, cioè riannodare i fili

Nella foto in alto, immagine tratta da "Libere", interpretato da Isabella Ragonese e Lunetta Savino

In scena, per far discutere

di Carlotta Cerquetti*

Nel maggio 2010, Cristina Comencini, a cui mi legano anni di amicizia e collaborazione, mi chiama per dirmi che c'è una riunione alla quale mi chiede di partecipare, e mi invia un documento che ha buttato giù insieme a un piccolo gruppo di donne, nato dall'emergenza di reagire all'avvilimento retrocessione del paese sulla questione femminile, sui diritti, sulla rappresentanza, sulla rappresentazione. Dopo quella riunione nasce il gruppo 'Di Nuovo', che man mano prende forma e consistenza, e le cui istanze vengono lanciate in abbinamento con lo spettacolo LIBERE, scritto per l'occasione da Cristina Comencini, recitato da Isabella Ragonese e Lunetta Savino (anche esse impegnate nel lavoro dell'associazione) e portato in scena a Roma da Francesca Comencini, con la proiezione di immagini dell'artista Maddalena Fragnito, e con la mia collaborazione. Lo spettacolo ha moltissimo successo e ci viene richiesto in tutta Italia. Francesca Comencini si occupa di alcune repliche, di altre me ne occupo io.

Nel frattempo il gruppo *Di Nuovo* si è fatto promotore della manifestazione del 13 febbraio 2011, ampliandosi e costituendo il comitato *Se Non Ora Quando*.

UN MILIONE IN PIAZZA

La manifestazione del 13 porta in piazza un'immensa quantità di donne (un milione) in tutta Italia, ma anche all'estero. Noi organizzatrici ci troviamo catapultate in qualcosa di enorme, di entusiasmante, ma che ci carica anche di responsabilità non da poco. *Se Non Ora Quando* (SNOQ) è costretto a organizzarsi, a dividersi i compiti, a lavorare per l'inclusione di tutti i gruppi nati in giro per l'Italia, in modo da trovare temi e lotte comuni.

LIBERE, che contiene i temi portanti del nuovo confronto, l'incontro tra le conquiste di un tempo e l'attualità, continua il suo iter.

Linda Irace, dell'associazione *Tempo Libero* di Napoli, contatta *Di Nuovo* per proporci di portare lo spettacolo nella sua città, e con il patrocinio dell'Università L'Orientale e del Polo delle Scienze Umane e Sociali dell'Università Federico II.

Il compito di portare in scena lo spettacolo viene affidato a me. Ci sono due attrici napoletane che sono entusiaste del progetto che mi precipito a conoscere: Antonella Stefanucci e Chiara Baffi. Sono entrambe molto brave e motivate, con tanta esperienza di cinema e teatro alle spalle. Linda e le altre donne che si stanno spendendo per l'organizzazione (Francesca Dovetto, Tina Ferrara, Susie Romano, Anna Di Prisco, Paola Esposito) sono deliziose e ospitali e fanno di tutto per aiutarmi a realizzare il progetto, nonostante la scarsità dei fondi disponibili. Mi trasferisco per un periodo a Napoli, dove inizio a fare le prove con le attrici. Per me diventa un'esperienza umana straordinaria, le persone con cui lavoro e collaboro sono tutte molto speciali e il lavoro con attrici così capaci è appassionante. Lavoriamo e ci divertiamo, e nelle pause riesco anche a visitare la città come da tempo avrei

voluto, rimanendone completamente conquistata.

Il giorno dello spettacolo, il teatro Sannazaro è stracolmo. La folla preme all'ingresso, la sala sembra scoppiare. Le donne son tornate! Si sono risvegliate. E, cosa non da poco, ci sono anche molti uomini solidali.

NOI, GLI INGRANAGGI

LIBERE vede in scena una ragazza sui vent'anni e una donna matura che si incontrano casualmente e iniziano a parlare. La donna matura ha partecipato al movimento femminista, e ne rievoca i momenti più emozionanti mentre la giovane la segue con diffidenza. Pian piano il ghiaccio si scioglie, la ragazza passa dalla diffidenza alla partecipazione, si sfoga, racconta le difficoltà che come donna incontra nel mondo di oggi, l'orrore che prova nel vedere lo scempio che la televisione di stato fa del corpo femminile. Lo spettacolo si chiude con un momento di vicinanza, con la sensazione che le due donne non siano poi così diverse e che questo riavvicinamento tra generazioni sia la chiave per un futuro migliore.

LIBERE nasce per far discutere, per ritrovarsi, e, dopo lo spettacolo, prevede sempre un dibattito con il pubblico. A Napoli il pubblico ha partecipato con passione, anche grazie alla collaborazione del gruppo SNOQ di Napoli coordinato da Rossana Ciambelli.

Donne e uomini di età e provenienza diversa sono intervenuti, ragazze giovanissime hanno mostrato la loro rabbia contro questa Italia che non le vede, non le ascolta. Altre hanno raccontato le loro esperienze in associazioni di donne dedicate al sociale, che con amore e determinazione portano avanti progetti 'impossibili' eppure possibili, nonostante l'aiuto scarso o nullo che ottengono dalle istituzioni. Insomma, LIBERE è un motore, e ci fa riscoprire che siamo noi gli ingranaggi che devono rimettersi in moto se vogliamo che questo paese cambi. Se non ora, quando?

*Sceneggiatrice e regista. Nel maggio 2011 cura la regia dello spettacolo "Libere", con Antonella Stefanucci e Chiara Baffi, al teatro Sannazaro di Napoli.

Per l'evento "Se non ora quando" di Siena (9 e 10 luglio 2011), realizza gli spot "E se domani?", interpretati da Iaia Forte, Stefania Montorsi, Alessandro Tiberi, Marina Rocco.



In alto, Se non ora quando a Siena, foto di Susy Romano

TEMPO LIBERO

La nostra sfida

di Linda Irace*

Parlare di genere, di donne, di diritti e di libertà può sembrare datato, superato, inopportuno, ma è proprio parlandone che ci si rende conto che tanto, ancora, non è stato detto. Può sembrare un gioco di parole, questo incipit, ma per un'associazione culturale come la nostra che spazia fra tempo libero, arte, libri, hobby, il discorso sulle donne e per le donne è nato quasi per caso e - inaspettatamente - ci ha coinvolto fino a farci correre a Siena per partecipare alla manifestazione del movimento Senonoraquando, sull'onda di un entusiasmo nato in una calda serata di maggio, durante una rappresentazione teatrale la cui strabiliante riuscita ci ha ripagato dei grandi sforzi organizzativi. Un'avventura e un sogno avveratosi, "Libere" a Napoli, come racconta Susy



Romano che mi ha affiancato attivamente nel progetto, insieme ad Anna Di Prisco, Francesca Dovetto, Laura Capobianco, Tina Ferrara, Lia Federico, Paola Esposito.

Una bella serata, anche se densa di significati e di emozioni, non può bastare ad esaurire un argomento così sfaccettato e complesso come il ruolo delle donne nell'attuale scenario culturale, sociale, politico. Occorre andare avanti. Occorre chiarirsi le idee, tessere alleanze, elaborare, discutere, portare avanti ciò che, nato per caso, per

favorevole, merita di diventare progetto serio e articolato.

Questa, la sfida delle donne di Senonoraquando, delle donne di Napoli, delle donne di TempoLibero: trovare tempo, modi, energie per dare continuità a una realtà che, forse, oggi è una delle poche speranze in campo, una delle poche luci in un momento davvero buio e privo di prospettive interessanti. Una realtà che potrebbe rappresentare la svolta: mettiamocela tutta

*Presidente Associazione culturale Tempo Libero

Esperienza umana e artistica

di Susy Romano*

Il coinvolgimento della nostra associazione Tempolibero nel movimento di Senonoraquando nasce per caso, in un pomeriggio di ottobre del 2010. L'occasione è data dal convegno organizzato dalla nostra associazione "2010, ODISSEA NELLO SPAZIO DONNA" dove, tra gli interventi previsti, c'è un monologo divertente di Antonella Stefanucci in cui la protagonista è un'artista presa tra mille dubbi ed altrettante incertezze. Antonella è davvero brava e questo non sfugge a Francesca Izzo, una delle fondatrici di Senonoraquando, presente al convegno. L'idea di rappresentare a Napoli il testo di Cristina Comencini LIBERE con Antonella nel ruolo di una delle due protagoniste nasce così, sull'onda dell'entusiasmo. E sulla stessa onda viene coinvolta la nostra associazione nell'aspetto organizzativo. L'organizzazione dello spettacolo LIBERE con Antonella Stefanucci e Chiara Baffi è stata per noi un'esperienza coinvolgente, sia dal punto di vista umano che artistico. E' stata l'occasione per conoscere associazioni femminili da tempo impegnate nel sociale come il centro Hurtado e la Cooperativa La Rocca di Secondigliano, la sede napoletana di Senonoraquando, con le quali speriamo di realizzare altre attività.

*Direttivo Associazione TempoLibero

Nella foto
in alto,
Antonella
Stefanucci
e Chiara Baffi
in scena
foto di Nando
Calabrese

Un goal di squadra

di **Antonella Stefanucci***

Avevo già sentito parlare di Libere, avevo letto di questa pièce rappresentata a Roma con la Comencini, la Savino, la Ragonese... e le altre. La trovai un'esperienza interessante, viva e pensai che mi sarebbe piaciuto partecipare a un tipo di evento così.

Qualche tempo dopo, in un convegno sulle donne organizzato da Linda Irace dell'associazione Tempo Libero, intervenni con un pezzo comico che narra della vita di un'artista concettuale.

Venne a congratularsi con me una donna molto simpatica: Francesca Izzo, e, guarda un po', lei era una delle fondatrici dell'associazione Di nuovo, dunque promotrice di Libere.

Quella sera, sull'onda dell'entusiasmo, progettammo di realizzare Libere a Napoli, anche se non era proprio un buon momento per la città, tanto che non trovammo uno straccio di Istituzione a sostenerci.

E fummo costrette persino ad affittare il teatro, una questione che di solito non si pone quando si tratta di rappresentazioni socialmente utili.

Eravamo sotto elezioni (amministrative) e fino all'ultimo il mio timore fu quello di andare incontro a un "flop", di non riscuotere lo stesso gradimento della passata edizione, insomma di fare brutta figura rispetto alle colleghe romane.

Nei 15 giorni di prova passati in un basso di Linda al Pallonetto, Chiara Baffi, Carlotta Cerquetti e io ci siamo divertite, conosciute, confrontate. Non ci conoscevamo prima ma quello che ci legava era la sensazione di far parte di un movimento, che non si sa ancora dove vuole andare, che scopo ha, quando finirà, però c'è, funziona e quella sera, infatti, il teatro Sannazaro si strariempi. Tutte avevamo fatto la nostra parte, inconsapevolmente avevamo fatto squadra e segnato un ottimo goooool!!!!

**Attrice napoletana, comica, monologhista si alterna in modo trasversale tra teatro, cinema e televisione. Tra l'altro, popolare volto della serie tv "Capri", al fianco di Isa Danieli e poi di Lucia Bosè, con il personaggio "Rossella".*



In alto,
 Antonella Stefanucci
 foto di Nando Calabrese



Filomena e le italiane di oggi

di **Guliana Cacciapuoti***

Una policromia di associazioni, movimenti, gruppi di donne, femministe storiche e aggregazioni virtuali, blogger nuove e nuovissime, donne sole che scendono in strada per la prima volta: precarie casalinghe artiste professioniste impiegate e tante donne ancora da sole in gruppo e associate... di questa realtà tanto varia differente vivace e vitale vi presento l'Associazione Filomena, uno dei tasselli di questo colorato mosaico che è il movimento Se Non Ora Quando?

Settembre 2010, si costituisce l'Associazione Filomena -la rete delle donne- una delle associazioni promotrici, del Movimento Se Non Ora Quando? Allora non sapevamo ancora che nel giro di dodici mesi avremmo lanciato, insieme con tante singole e con le associazioni più diverse un sasso nello stagno con tanta forza e determinazione da agitare l'acqua stagnante della politica e della società italiana. Lo spirito del tempo, sicuramente. Già da tempo molte donne, sconcertate dai dati di cronaca si interrogavano su cosa fare. Nella rete, in internet, sui blog qualcosa cominciava a camminare e come da citazione "*Quando tante donne si muovono c'è sotto qualcosa di promettente*". Tante donne diverse, un mosaico dell'Italia femminile reale, completamente nascosta al pubblico, sostituita nell'immaginario nazionale e nei modelli di riferimento, dall'Italia del femminile mediatico e posticcio. Filomena, associazione dal nome popolare e colto insieme, significativamente italiano, si è trovata al di fuori di questa rappresentazione del corpo

femminile, inteso nella sua dimensione fisica e nella sua espressione sociale. Ci siamo sentite, in una parola, spaesate. Spaesamento è il concetto e lo stato d'animo da cui è nata Filomena, la premessa del nostro itinerario: Filomena è una rete che corre sul web e coi corpi presente in tante città italiane e anche all'estero, perché tante sono le Filomene all'estero, doppiamente spaesate!

CONDIZIONE DI SPAESAMENTO

Questa parola ci è sembrata essere il sentimento che indica la distanza tra l'Italia femminile reale e l'Italia femminile descritta dall'immagine corrente e dai linguaggi più diffusi. Compresi i vocabolari in uso nella pubblicità, nel giornalismo, nella politica. Spaesamento è stata la condizione da cui siamo ripartite per capire chi sono le donne italiane oggi, e per formulare insieme, donne e uomini, un nuovo alfabeto di una cultura di genere e una nuova grammatica del sentire. Le Filomene sono donne diverse per generazione, lavoro, identità, che ritengono sia giunto il tempo di scrivere un vocabolario aggiornato di cosa significhi essere donne italiane oggi. Scrivere un vocabolario, scoprire le nostre nuove parole, è una tappa necessaria per capire chi siamo, e cosa chiediamo oggi al nostro Paese.

È una necessità, la nostra, nata dagli eventi degli ultimi anni che hanno visto protagoniste, loro malgrado, le donne e i loro corpi.

(continua a pagina 9)

Le radici, però, sono più profonde, e la pianta che ne è nata è cresciuta in almeno un quarto di secolo. E' necessario, dunque, spezzare definitivamente il laccio di una generalizzazione indistinta. Occorre scacciare il senso di estraniamento e spaesamento comune a molte donne. E' d'obbligo soprattutto far emergere l'Italia delle donne reali. L'Italia delle donne "normali", che faticano, lavorano, si impegnano e qualche volta emergono. L'ambizione di Filomena è definire le italiane d'oggi, nelle loro identità multiple, nella loro complessa storia recente e nelle novità che via via, nel corso degli anni, sono emerse. L'Italia femminile reale ha oggi protagoniste diverse rispetto ai tempi del boom economico, che segnò di fatto il passaggio dai modelli arcaici alla nostra modernità. L'Italia di oggi ha le madri, molte delle quali cresciute nelle conquiste e normative del femminismo storico, e le ragazze figlie del postmoderno e della globalizzazione. Ha le operaie e, sempre più presenti, le precarie del lavoro non specializzato accanto alle precarie delle professioni. Ha le migranti e le nuove italiane, come le ragazze delle "seconde generazioni".

LA VERITA' SUL PAESE REALE

Chi sono, dunque, le italiane reali? Su questa domanda è nata la *nostra Rete delle donne*, che ha messo in comunicazione generazioni diverse, che non conoscono l'una il vocabolario dell'altra, né le rispettive storie. È stato uno sforzo necessario per raggiungere obiettivi tanto ambiziosi quanto necessari. Due obiettivi, anzitutto. Il primo, ristabilire la verità sul paese reale, dando corpo alle donne della vita quotidiana. Il secondo, superare questa sorta di "analfabetismo di ritorno" della cultura femminile e ritrovare un linguaggio capace di esprimere la pluralità e la complessità del mondo femminile di oggi, in Italia. Questi obiettivi si raggiungono mettendo in comunicazione mondi culturali femminili anche distanti, riaprendo i canali del confronto e del dialogo. La verità sulle donne. La dignità e il rispetto, oramai compresse da modelli artificiali, lontani dalla realtà. La rinascita di una cultura femminile. Questi sono i nostri desideri e le nostre necessità. Queste le ragioni che ci hanno spinto con tanto entusiasmo a avere un ruolo pre-

sente e attivo nel movimento SNOQ e che prelude a una stagione lunga, da compiere, per ricominciare.

**L'autrice è socia fondatrice di Filomena, la rete delle donne associazione nata per promuovere il dibattito sulle questioni di genere e la piena partecipazione femminile in tutti gli ambiti della società italiana, con il chiaro obiettivo di modificare lo squilibrio di genere che colpisce il nostro paese, in collaborazione con le altre realtà che perseguono le stesse finalità. Filomena è copromotrice con DiNuovo del 13 febbraio e di SNOQ. www.filomenainrete.com*



Nella pagina precedente, e qui in alto, due scatti dell'incontro promosso dal comitato SE NON ORA QUANDO NAPOLI in collaborazione con l'Associazione Filomena - la rete delle donne nella sala multimediale del Consiglio Comunale di Napoli Via Verdi per presentare il rapporto CEDAW - Convenzione per l'Eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne

Denunciando le discriminazioni

di **Ambretta Occhiuzzi***



Militante politica di "sinistra", ma fuori dai partiti; impegnata con gli studenti delle scuole superiori in percorsi didattici ed iniziative culturali sulle "pari opportunità" contro le discriminazioni politiche, culturali, sociali, religiose, di genere, ho ritrovato nel movimento SNOQ il luogo giusto per riappropriarmi della politica attraverso una pratica partecipativa diretta su obiettivi condivisi.

L'INIDIGNAZIONE che ha caratterizzato il movimento del 13 febbraio contro l'uso e l'abuso del corpo delle donne, da parte di settori importanti del potere politico e dei mass-media, si è trasformata progressivamente nel bisogno di denunciare tutte le forme di discriminazione, di violenze, di illegalità subite, taciute, rimosse dalle donne. La pluralità delle forme di discriminazione registrata e la trasversalità di interessi e bisogni riscontrate nel corso degli incontri numerosi tra diverse genera-

zioni, tra forme di precarietà arcaiche e moderne, tra borghesi e sottoproletarie, trovano la loro sintesi nel comune impegno per una politica di radicale cambiamento delle condizioni di vita della collettività.

IMPEGNO ATTIVO

Il bisogno e il desiderio di una qualità della vita migliore e dignitosa diventano terreno di impegno attivo e di progettualità condivisa proprio nel momento in cui l'instabilità nel lavoro, l'aumento dei licenziamenti, la precarietà giovanile, lo smantellamento del servizio pubblico, il degrado della città, la crisi dovuta al problema " rifiuti" tentano di far regredire il già precario livello di vita dei cittadini e delle cittadine napoletane.

(continua a pagina 11)

E' proprio il rifiuto della precarietà del vivere quotidiano, come condizionamento materiale e mentale ,ciò che ha dato impulso a Napoli alle iniziative comuni di quartieri, ai presidi territoriali per la difesa dei beni comuni, ad una partecipazione delle donne attiva , significativa, vincente per il cambiamento della politica amministrativa comunale ,per il buon esito della campagna referendaria, per la partecipazione alle consulte territoriali proposte dal nuovo governo municipale. Con questo spirito siamo andate a Siena, all'incontro nazionale del coordinamento di SNOQ ,dove abbiamo riscontrato la rabbia e l'indignazione dell'Italia interamente là rappresentata, nella denuncia puntuale delle conseguenze drammatiche per donne, e giovani di una politica responsabile di intollerabili ingiustizie sociali ,di un gravissimo sfruttamento e depauperamento ambientali, di dilaganti espressioni di disprezzo e di comportamento razzista e maschilista, nei luoghi di lavoro e nella società.

L'esclusione dal lavoro , la discriminazione sul lavoro, la rinuncia a una maternità desiderata, la strumentalizzazione del corpo attraverso i media, la distanza crescente dai luoghi "decisionali", sono tra gli aspetti più significativi della negazione alle donne dei diritti acquisiti e della espropriazione di un progetto per il futuro .

DIFFERENTE MODELLO DI SVILUPPO

Un paese "per donne" ,che accolga le istanze mosse da migliaia di realtà esistenti ed altrettante emergenti, può derivare da un diverso modello di sviluppo fondato sui beni e sugli interessi plurali e non sul permanere della casta privilegiata e corrotta dei "potenti del momento".

Questo si è compreso a Siena: la necessità per le donne di rompere l'isolamento e un diffuso atteggiamento Individualista e di aprirsi ad una pratica politica quotidiana mettendo in gioco competenze e capacità oltre che desideri ed assumendo responsabilità anche istituzionali.

La rivoluzione comunicativa informatica (web, di facebook, blog, messaggi immagini, filmati tradotti in tempi reali), ha favorito questo processo di apertura e di circolarità di idee e di azioni e ha evidenziato la potenzialità immensa del movimento. La costruzione di una grande RETE di contatti locali e nazionali, la circolarità delle informazioni, il desiderio di comunicare con immediatezza impressioni o analisi, è diventata l'espressione di una forma di libertà e di democrazia diretta praticata rapidamente e difesa strenuamente dai vari comitati e dalle singole.

NON SUDDITE, MA CITTADINE

Dal presidio di Siena il Comitato promotore ha trasferito ai coordinamenti territoriali la proposta di costruzione di un PATTO per riflettere, condividere, arricchire le iniziative sui nodi indicati per segnare l'AGENDA POLITICA del movimento su cui invitare il paese reale oltre che istituzionale a prendere iniziative, ampliando la RETE come luogo di incontro e strumento di comunicazione di iniziative.

A Napoli, intanto, un movimento diffuso di soggetti politici di base ,rivendica la vivibilità intesa

come difesa dei beni comuni, del mare, dell'aria ,dell'acqua, degli spazi di mobilità, del diritto allo studio, al lavoro, alla salute, all'assistenza agli anziani, alla garanzia di spazi organizzati per bambini, ad una maternità voluta e incentivata, ad una cura maggiore delle persone ad un tempo della vita da dedicare a sé.

Un Welfare riveduto e corretto! Questo è stato rivendicato a gran voce da SNOQ Napoli nel corteo del sciopero indetto il 6 settembre dalla CGIL: **NON SUDDITE MA CITTADINE, ADESSO! EQUITA' DIGNITA' PROGETTUALITA'!** " Ci Avete rubato il presente! Non ci ruberete il futuro!!!" " La



Vivibilità non si contratta!" "Perseguite gli evasori! Stoppate le guerre! Investite il ricavato in beni comuni e politiche sociali!!!"

Questi erano alcuni degli slogan lanciati dalla nostra rappresentanza. La risposta del governo è stato l'affondamento completo del welfare, un ulteriore peggioramento delle condizioni già precarie di donne giovani e anziane, una esclusione progressiva dal mondo del lavoro e dalla vita sociale attiva.

Diciamo :Non ci stiamo! Il protagonismo femminile deve trasformarsi in iniziative, in trasformazione comune (uomini e donne) dell'esistente, per contrastare il declino economico e culturale dell'Italia.

In questa prospettiva SNOQ Napoli insieme a "Filomena" ha organizzato il 29 settembre un incontro con rappresentanze del comune e dei movimenti , alla presenza della coordinatrice della piattaforma "Lavori in corsa": 30 anni di CEDAW, per attivare iniziative coordinate ed articolate ed aderire alla consulta CEDAW contro le discriminazioni.

**Rete Se Non Ora Quando (Napoli)*

Nella pagina precedente, scatto di Raffaella Monda dal concorso Fotografa il Maggio; In alto, dall'album del Comitato SNOQ Napoli

La lingua non è neutra...

di Francesca M. Dovetto*



Sono tante le domande sul 'femminile' le cui risposte sono contenute nella lingua che tutti noi parliamo. Se la lingua è il riflesso della società in cui viviamo, il contenitore delle rappresentazioni del mondo che ci circonda, allora sono legittime le nostre domande sugli spazi che il 'femminile' ha occupato e occupa nella lingua. Così possiamo interrogarci, ad esempio, sul modo di parlare delle donne, chiedendoci se ci sia una lingua parlata dalle donne che si differenzia per qualche aspetto da quella parlata dagli uomini. Oppure possiamo chiederci se la lingua rispecchia veramente il mondo della donna e, se lo rispecchia, come lo rappresenta. Nonostante la ricchezza dei dibattiti sul femminile e degli studi finora prodotti, la risposta a queste domande evidenzia purtroppo la persistenza nell'immaginario collettivo di visioni stereotipate della donna e dei suoi ruoli, così come la ricorrenza, tenace nel nostro lessico, di denominazioni di ruoli, declinati al femminile, subalterni rispetto al maschile.

Se consideriamo, ad esempio, le rappresentazioni della donna prodotte nella nostra cultura occidentale nel corso del tempo e riflesse nel lessico, ci rendiamo conto di come le donne siano state spesso viste come creature bizzarre, che hanno in sé qualcosa di magico, ma comunque di profondamente 'altro' rispetto all'uomo che, molto spesso, è colui che le nomina e le descrive. Gli esempi sono numerosi e affondano le loro radici sin dall'antichità classica: nella tragedia eschilea, ad esempio, la donna che porta in grembo un figlio maschio viene detta 'straniera' nei con-

fronti dello 'straniero' a cui dà la vita; la voce della donna-sirena è una voce in-cantatrice e mortifera. Il lessico dell'antichità ci trasmette rappresentazioni polari della donna: da un lato la sposa saggia e amorosa come Penelope, che tesse piangendo lo sposo che crede perduto, o come Andromaca, esemplare fra tutte le mogli, che offre a Ettore 'il silenzio della lingua' e 'lo sguardo calmo'; dall'altro tutte le altre, quelle che non tacciono, ma piuttosto cantano: cantano infatti le Sirene come la Sibilla, canta Calipso e canta pure Pandora, bellissimo male inviato come punizione da Zeus agli uomini. Ma siamo certi che il lessico di oggi rifletta rappresentazioni radicalmente diverse da queste?

Nell'antichità le donne spesso non hanno voce, così come raccomandava Plutarco nei suoi *Precetti coniugali*: che la donna virtuosa non facesse sfogo in pubblico nemmeno delle parole! Voce hanno invece le donne 'altre', quelle che affascinano e seducono, ma dalle quali bisogna guardarsi. Ancora oggi molte culture, vicine e lontane, impongono il silenzio alle donne: possiamo pensare al *burqa* come a una metafora del silenzio; ma anche l'assenza di termini per designare le molteplici immagini del femminile, i suoi tanti ruoli, è un altro segno di quello spazio semantico negativo così spesso assegnato alla donna e alla sua identità sulla scena civile e politica.

Il nostro lessico mostra molto bene come le donne ancora oggi siano spesso rinchiusi in ruoli antichi o costrette a perdere il proprio genere assimilandosi al maschile.

(continua a pagina 13)

È emblematico a questo proposito l'esempio, tante volte citato, delle voci *segretaria* e *segretario*: l'una che designa l'impiegata che svolge funzioni di segreteria, l'altra che designa invece l'impiegato che svolge mansioni di fiducia di vario tipo. L'uso ci mostra come sia quest'ultimo il termine preferito dalle donne, quando ne raggiungono il ruolo, rinunciando così al diritto di esprimere la propria identità annullandosi nella forma maschile. Lo stesso avviene per molti altri nomi di professione, declinati preferibilmente al maschile anche quando denominano attività al femminile (come ad es. *architetto, direttore, ministro, il presidente* preferiti nell'uso ad *architetta, direttrice, ministra, la presidente/presidentessa* etc.). Ma sono molti anche i luoghi comuni e gli stereotipi che si sono cristallizzati nel nostro lessico, legati a una visione subalterna del ruolo e dei mestieri della donna come è evidente, ad esempio, dal significato della voce *ostetrica*, che identifica l'infermiera abilitata all'assistenza della partorienta e del neonato, rispetto alla corrispondente forma maschile *ostetrico* che designa piuttosto il chirurgo specialista nelle operazioni di parto.

La lettura, anche curiosa, dei nostri dizionari ci mette spesso a confronto con un modello femminile stereotipato, caratterizzato da emotività, sensibilità alle relazioni e bisogno di filiazione, e allo stesso tempo da passività, remissività e dipendenza. Si tratta di un modello che si concentra riduttivamente intorno a pochi macro-ruoli ai quali è assicurato il consenso sociale (come quelli relativi alla sfera domestica, alla cura e alla riproduzione), piuttosto che rappresentare ciascuno dei volti delle donne mostrandone le poliedriche identità e appartenenze politiche, etniche, culturali, di classe, religiose, professionali etc.

Sul versante invece delle connotazioni negative è sempre il dizionario che ci consente di notare come ancora oggi il corpo e la sessualità della donna costituiscano la fonte del cosiddetto linguaggio delle ingiurie e delle offese. Lo mostra, ad esempio, la ricchezza dei campi semantici su cui si struttura la metafora sessuale per la donna, così come la ricchezza dei termini sinonimici che designano la donna dai facili costumi (*donna da marciapiede, di strada, pubblica* etc.), sensibilmente più numerosi rispetto alle corrispettive forme maschili, a volte addirittura connotate positivamente (*uomo pubblico* è l'uomo, spec. politico, le cui azioni e opinioni hanno risonanza pubblica). È fin troppo facile verificare, nelle pieghe delle esemplificazioni che ritroviamo sui dizionari, come l'uomo possa

essere detto *allegro, serio, libero* o *compiacente* senza che questo implichi valutazioni in merito alla sua privata o alla sua condotta sessuale, mentre *allegra, libera* o *compiacente*, detto di una donna, fa per lo più riferimento a una scarsa dirittura morale.

La lingua, quindi, non è neutra, come ha osservato Patrizia Violi (*L'infinito singolare*, 1986), ma molto spesso non è neutro ciò di cui costituisce, necessariamente, il riflesso. La complessa dinamicità del sociale, viva e pulsante al di sotto della patina stereotipica che si è cristallizzata intorno ai ruoli tradizionalmente assegnati al maschile e al femminile, suggerisce l'urgenza di rifondare le nostre riflessioni a partire da una lettura che consegni al folclore le rappresentazioni della figura femminile che si sono sedimentate nel nostro lessico. D'altra parte, giacché 'nominare' significa 'esistere', seppure all'interno delle forme condivise dell'esperienza, è anche opportuno considerare lucidamente le assenze del femminile nella lingua che, negando

visibilità alla donna, ne ostacolano la costruzione dell'identità. Le spinte propulsive che da più parti sollecitano oggi una rinnovata riflessione sullo spazio e sul ruolo delle donne pongono il punto di partenza per la (ri)costruzione dell'identità femminile nella consapevolezza della inscindibilità tra la mente e un corpo che non sia deprivato dei propri limiti, iscritti nel tempo in cui il corpo vive ed invecchia. In occasione del recente raduno a Siena (e sul sito di *Senonoraquando*) Francesca Comencini e Fabrizia Giuliani hanno giustamente sottolineato come l'immobilità dei corpi, modello che la nostra attuale società spesso offre, e richiede, alle donne, non può che essere fuori dalla storia,

al di qua del linguaggio e lontano pertanto dall'esercizio pieno della cittadinanza. Questa immobilità rappresenta infatti l'adesione a un immaginario erotico e a un modello produttivo che priva il corpo del segno delle sue trasformazioni, tracce preziose di vita vissuta e allo stesso tempo cifra della libertà femminile, della nostra libertà di essere, anche perché, come ha scritto Nicole Loraux, *la stirpe delle donne sembra destinata a ripetersi senza fine...*

**Docente dell'Università di Napoli Federico II. Gli interessi di ricerca di F.M. Dovetto sono orientati lungo due linee principali: quello della storia della linguistica, delle terminologie e delle metalingue tra Settecento e Ottocento e quello della indagine etimologica e storico-culturale*





Imprese e politiche di conciliazione

di Annamaria Schena*

L'Italia ha uno dei tassi di natalità più basso d'Europa, (1,4 figli per donna) per non parlare del tasso, altrettanto basso, dell'occupazione femminile. C'è da chiedersi come lo stesso tasso sia invertito per quanto riguarda il rendimento scolastico tra i due generi, in favore del genere femminile, e qual è il gap che impedisce l'inserimento lavorativo e spesso la crescita professionale in seno alle aziende.

Ma noi imprenditrici riusciamo a dare una risposta, in quanto donne identifichiamo in maniera diretta e, spesso per esperienza personale, gli aspetti reali e contingenti che bloccano o annullano la carriera lavorativa delle donne.

E tra i più importanti e fondamentali c'è la maternità e, quindi, la crescita dei propri figli. Spesso anche l'assistenza a un parente prossimo anziano o disabile. Insieme, i cosiddetti compiti di cura.

Le politiche di conciliazione da noi (come Comitato Pari Opportunità dell'Unione Industriali) fortemente diffuse all'interno delle aziende a noi associate, istituendo tra l'altro un Premio a quelle più virtuose in tal senso, vogliono appunto dare una spinta a divulgare e promuovere azioni che, nulla togliendo alla produzione, ma semplicemente con delle strategie organizzative, si riescono ad applicare, a volte

anche in maniera inconsapevole.

Alcune le possiamo identificare e sono: banca ore, permessi straordinari, congedi parentali, cambi turno, facilitazione al rientro da una maternità, formazione aziendale, fino ad arrivare - per le grandi aziende - all'asilo in azienda, alla navetta aziendale, allo sportello ascolto ecc.

Tutte queste pratiche facilitano la gestione, a volte "multitasking", delle donne, che altrimenti sarebbero costrette - e spesso accade - a chiedere una riduzione del proprio orario di lavoro o addirittura licenziarsi.

Ma queste azioni dovrebbero essere coordinate (e convergenti) da parte dei molti attori coinvolti: le imprese, i servizi pubblici e privati, i lavoratori e le rispettive organizzazioni di rappresentanza sindacale. Il nostro sforzo come Unione Industriali, è appunto quello di sviluppare sistemi di welfare integrati, favorendo sia lo sviluppo sociale che la conciliazione famiglia/lavoro.

**Delegata pari opportunità dell'Unione industriali di Napoli*

In alto, foto di Angelo Covino

Una scelta difficile

di Anna Maria Bova*

“P iccerè, a tiene ‘a salute”. Ero andata all’Accademia di Belle arti, dove c’erano pochissime donne, per l’esame di ammissione al liceo artistico, quando ancora frequentavo il secondo anno del classico. Avevo davanti a me un capitello che dovevo riprodurre con un carboncino. Mi voltai e vidi un signore di bell’aspetto che guardava con approvazione quel chiaroscuro energetico, forse per lui poco femminile. Così conobbi Domenico Spinosa, pittore e maestro dell’Accademia. Erano gli anni Cinquanta. Mi sarebbe capitato, in quel periodo, spesso di sentirmi dire anche da altri: “No, la tua non sembra mai l’opera di una donna”.

Mi arrabbiavo molto, non capivo la differenza. In famiglia la determinazione era nel dna. E anche l’arte. Energica e progressista era la madre di mio padre, una delle poche donne laureate in Medicina alla fine dell’Ottocento, con caparbieta era riuscita a specializzarsi e a esercitare la professione di ginecologa in Calabria. Mentre la vena artistica probabilmente proveniva dal fratello della mia bisnonna, Alessandro Lazzerini, scultore che aveva realizzato il monumento a Petrarca nella città di Arezzo.

Eppure a casa con mio padre non fu facile nemmeno arrivare all’Accademia di belle Arti, dove ho studiato pittura con Emilio Notte e scultura con Emilio Greco, perché per lui era una specie di luogo di perdizione. Avrebbe preferito vedermi laureata in Giurisprudenza o in Lettere. Forse mia madre mi ha sempre un po’ più incoraggiato nelle mie scelte. Niente poteva, però, contro i veti paterni. Per lui non dovevo assolutamente lasciare Napoli. E, quando Notte mi comunicò che la commissione del bando di concorso mi aveva dato l’ok per uno stage da frequentare in Francia con un grande artista come Oskar Kokoschka, disse no. Dovetti rinunciare anche dopo. Avrei voluto andare a Parigi dove si era trasferito uno miei amici dell’Accademia, Guido Biasi, con cui avrei potuto dividere l’appartamento. Non fu possibile. Pur di non farmi allontanare, mio padre si prodigò molto nell’allestirmi lo studio di ceramica con forno in via Bernini al Vomero. In quegli anni conobbi mio marito Sandro che nello studio era arrivato con un amico cui avevo chiesto la cortesia di spegnere il forno lasciato acceso con le opere in cottura, per non tornare troppo tardi a casa. Sandro mi scarabocchiò un disegno. Ne fui molto seccata e il mio amico me lo presentò.

Poi il matrimonio, i figli, due negozi di ottica che appartenevano alla mia famiglia. Finalmente nel ’79, quando i ragazzi erano ormai cresciuti, sono tornata a esporre alla galleria Ganzerli e poco dopo, con un’antologica, a Castel dell’Ovo.

Non ho rimpianti, rifarei tutto. L’arte me la sono portata sempre dentro, nel cammino della mia mente e l’ho ritrovata: Già da

prima, infatti, un lembo di stoffa o gli occhi di vetro utilizzati nel negozio di ottica li vedevo come opere realizzate.

Dal dopoguerra a oggi son passate generazioni ed è cambiato il mondo. Si è stravolto



tutto. Prima esisteva il concetto della collettività, anche nell’ambiente artistico. Forse perché eravamo di meno. Adesso è una corsa a ostacoli. Si corre a tutti i costi e in ogni modo, pur di ottenere qualcosa.

**Napoletana, Anna Maria Bova si dedica da anni a una attenta ricerca di tecniche e soluzioni che rendono le sue opere interessanti e innovative. Utilizza, oltre ai colori e ai pennelli, lenti ottiche e lettere tipografiche trovate nei vecchi depositi delle aziende di famiglia. Ha esposto pure in molte collettive, tra le altre, anche al PAN di Napoli. Nella Chiesa di San Gennaro dei poveri due suoi lavori: il Golgota e la Crocifissione. La stele di Rosetta è l’opera selezionata da Vittorio Sgarbi per il Padiglione Italia della 54ima Biennale di Venezia - lo Stato dell’arte in Campania, presentata all’ex tabacchificio Centola di Pontecagnano (30 settembre 2011- 10 gennaio 2012).*

In alto, Il Golgota
di Anna Maria Bova

La bellezza pulita

di **Alessia Cocca***

Sono Alessia Cocca. Sono un'artista che utilizza la fotografia per esprimere concetti e per reinterpretare ricordi sfocati. Sono nata a Benevento nel 1982, ho frequentato l'accademia di belle arti di Napoli e ora vivo a Berlino. Perché Berlino? Perché è una città che offre molto a tutti/e, e soprattutto agli artisti; sono dappertutto: nei bar, nei ristoranti, naturalmente nelle

combattive, molto arrendevoli, soggiogate dai loro desideri e dalla possibilità di realizzarli in breve tempo. E invece noi studiamo, sudiamo, combattiamo, urliamo, mangiamo, desideriamo, facciamo colloqui su colloqui, studiamo ancora, pensiamo, aspettiamo. Eppure la nostra storia dell'arte è piena di bellezza, di forme sinuose, di veli e corpi; ma è una bellezza pulita. Una bellezza non sporca o tirata, non

sfruttata, mostrata e non esibita, ammirata e non toccata; imperfetta e ricca di quei mille significati che una donna sa essere. Il nostro corpo è inevitabilmente soggetto al passaggio del tempo, e volerlo mostrare oggi immobile è solo una forzatura, una giusta rappresentazione della volontà della nostra società di mostrarsi fintamente perfetta. Non siamo di plastica, non siamo bambole che giocano tra piscine e macchine da corsa. Non dovremmo esserlo. Ma lo desideriamo a volte. Anche nei miei lavori, le donne sono bambole, ma sono quelle bambole dell'infanzia, con i capelli di lana mai abbastanza biondi, i vestiti sempre fuori moda e quella nostalgia della semplicità, che ogni giorno ci ricorda che siamo cresciuti. I miei lavori e i nostri ricordi,



gallerie e nei musei, al parco, per strada.

Berlino è una città che respira arte e che fa respirare gli artisti, e soprattutto le donne. Il rispetto della donna è molto sentito. Oserei dire che la donna ha quasi un ruolo privilegiato: è tutto, donna prima di ogni altra cosa, poi madre, lavoratrice, persona curiosa e attiva, essere indipendente. Anche in Germania il corpo delle donne a volte è maltrattato; seppure in misura minore la mercificazione del corpo femminile esiste. Come in Italia, la donna si sente obbligata a essere involucro perfetto. Credo sia un problema generazionale, più forte nei paesi come il nostro, dove l'umorismo spesso sconfinava nel cattivo gusto. In questo momento purtroppo ad aprire molte porte c'è il corpo femminile. Più che stupide, queste donne, sono sottomesse alla prepotenza di un modello maschilista che troppo poco spesso viene condannato. Queste donne sono poco

le foto in posa e la pelle tirata sono immagini registrate, sogni da conservare, segreti e pensieri, sensazioni; sono quelli che siamo stati, sono i nostri cambiamenti, i nostri passaggi di umore; siamo noi, dentro più che fuori.

**Alessia Cocca nasce a Benevento il 21 febbraio 1982. Dopo studi scientifici, s'iscrive all'Accademia di Belle arti di Napoli dove si specializza in 'Restauro e conservazione delle opere d'arte moderne e contemporanee. Molti i riconoscimenti ottenuti. Nel 2004 vince il concorso Pagine bianche d'autore. Nel 2005 segue un corso per direttore della fotografia ed operatore di macchina nel cinema. Nel 2006 è alla Pinacoteca di Bologna tra i finalisti del Premio Dams. Nello stesso anno è tra i vincitori della Prima edizione del Premio Musae. Nel 2007 arriva il Premio Celeste.*

Nella foto in alto, un'opera di Alessia Cocca



In alto, due foto di Susie Romano a Siena; qui a fianco, un altro lavoro di Alessia Cocca